

RIGENER-AZIONE URBANA.
IDEE, PRATICHE E POLITICHE PER UNA CITTÀ CONDIVISA

Esperienze di innovazione socio-spaziale:
tattiche e strategie per la rigenerazione urbana

Rossana Galdini *

Le attuali dinamiche socio-economiche, le emergenze ambientali, gli effetti della recente pandemia a livello globale e locale sollecitano una riflessione critica sulle trasformazioni che attraversano i territori e sull'esigenza di individuare nuove possibilità di interpretazione e formalizzazione degli spazi urbani contemporanei. I cambiamenti in atto sanciscono la crisi della connessione esistente tra gli spazi, le modalità e le pratiche d'uso che hanno caratterizzato la struttura della città del recente passato, i suoi modelli insediativi, gli stili di vita.

L'aspirazione verso una *human centred city* (European Commission, 2019) in cui sia possibile condividere risorse, spazi, infrastrutture ed esperienze (McLaren, Agyeman, 2015), emerge nei principi proposti dalla Commissione Europea per la nuova agenda urbana, come approccio valido ad affrontare le sfide attuali attraverso soluzioni innovative e olistiche che promuovano lo sviluppo urbano sostenibile. In un contesto di incertezza diffusa, è centrale il ruolo degli attori urbani e la possibilità di trasformare spazi, luoghi e organizzazione della città attraverso le loro azioni ed interazioni secondo un progetto partecipativo, socialmente responsabile e collettivo.

La città di tutti e per tutti è un diritto ma, come indicato nei programmi europei, è anche impegno e responsabilità, coinvolge le comunità, le istituzioni «as city makers, co-creators of their evolving urban development and actors of innovation» (McLaren, Agyeman, 2015). L'idea di una città condivisa rende questi attori responsabili dello sviluppo e della gestione di azioni concrete che pongono in discussione il tradizionale modo di fare città, promuovendo valori come la giustizia sociale, l'inclusione, il benessere

* Rossana Galdini, Dipartimento di Scienze Sociali, Sapienza Università di Roma. rossana.galdini@uniroma1.it

e la sostenibilità (Sanchez-Vergara, Ginieis, Papaikononou, 2021). Il tema attuale della città temporanea, la ristrettezza delle risorse, le risposte spesso disattese da parte delle istituzioni, determinano la diffusione di nuove modalità di produzione e gestione dello spazio e di nuove logiche organizzative.

I mutamenti in atto esigono modalità di partecipazione inclusive e trasparenti, nuove forme di governance democratica e, in particolare, un processo di pianificazione che riconosca e affronti le dinamiche urbane aprendosi a nuove possibilità, a prospettive diverse, anche ai conflitti, nel tentativo di individuare possibili percorsi futuri. Di fronte alla necessità di confrontarsi con la crescente complessità urbana, le città si aprono al nuovo: intuizioni, idee, comportamenti danno vita a sperimentazioni potenzialmente capaci di influenzare il loro futuro (Laws, Rein, 2003: 175).

Si tratta spesso di azioni informali, transitorie, creative, che tentano di riannodare i fili di un tessuto urbano in frammenti, reinventando la fisicità di spazi e l'emozionalità dei luoghi per dar seguito alla narrazione della città piuttosto che scriverne una diversa (White, 2021). Nell'ambito di queste pratiche, assumono particolare rilievo gli usi temporanei, azioni di ri-funzionalizzazione, ri-significazione e valorizzazione del patrimonio esistente, naturale o costruito, caratterizzato da aspetti contrastanti che richiamano la dicotomia tra valori simbolici ed economici, la considerazione dei fattori ambientali e storico-paesaggistici, degli aspetti culturali, la valutazione delle politiche e l'analisi del quadro normativo di riferimento (Galdini, 2017). In linea con gli obiettivi previsti per il ridisegno dei sistemi urbani (Agenda Urbana UE), gli usi temporanei rappresentano delle soluzioni innovative che sfidano la rigidità del pensiero architettonico e progettuale, innovando l'approccio tradizionale della pianificazione urbana, più convenzionale e regolativo. Le azioni di riuso possono rafforzare una comunità, collegando il passato di una città al suo futuro, preservando le strutture, adattandole ai bisogni emergenti (Robiglio, 2016).

Nuovi orientamenti nei modelli di crescita e di sviluppo e nelle politiche locali hanno generato nelle aree urbane una moltitudine di infrastrutture sottoutilizzate o inutilizzate. In diversi Paesi europei gli *urban voids* sono considerati come una risorsa intorno alla quale realizzare progetti, sviluppando sinergie tra le istituzioni e le parti sociali, promuovendo innovazione, creatività e valore. I numerosi interventi di riuso di parti di città che versano in situazioni di degrado o di obsolescenza e l'esigenza di norme che regolano questi processi, mettono in discussione e, allo stesso tempo integrano, le modalità tradizionali di realizzazione degli interventi pubblici

che nel recente passato hanno richiesto ingenti investimenti e tempi molto prolungati. In Italia, al di là di alcuni esperimenti di successo, si registra in questo ambito un certo ritardo nelle politiche e una carenza culturale a tutti i livelli, in particolare nel settore normativo. La questione dei beni comuni e il riutilizzo dei beni dismessi sono stati inseriti solo di recente nelle linee programmatiche delle varie amministrazioni. In questa fase di grave difficoltà economica e sociale e di debole sostegno istituzionale, gruppi e associazioni verificano la valenza sociale di queste azioni “tattiche”, interventi alla piccola scala caratterizzati dal focus sulla comunità e su obiettivi realistici come forze trainanti della vita urbana. Si tratta di azioni caratterizzate da *short-term action*, *low-cost*, finalizzate ad ottenere a *long-term change* (Lydon, Garcia, 2015).

Gli spazi pubblici si trasformano in *living lab* per una nuova progettualità che pone al centro la dimensione sociale e creativa. Le appropriazioni spaziali avvenute indicano nuovi modi di interpretare lo spazio urbano: gli eventi o le esperienze piuttosto che l'estetica; l'effimero piuttosto che il permanente; la creatività piuttosto che la razionalità imposta (Nisenbaum, 2008). Questo tipo di processo esige la comprensione delle attuali dinamiche socio-economiche necessarie per trasformare l'esistente utilizzando parametri sociali, culturali e spaziali diversi; implica l'esistenza di forme di attivazione sociale, auto-organizzazione, partecipazione, flessibilità, temporaneità e dinamismo. Investire energie e risorse sugli aspetti strutturali e formali appare oggi necessario e urgente. Accanto alla qualità architettonica, alla differenziazione energetica, ad una maggiore funzionalità del patrimonio edilizio esistente, e a processi e strumenti di pianificazione territoriale-urbanistica innovativi, emerge, tuttavia, l'esigenza di mettere in campo nuovi paradigmi che pongano al centro l'inclusione, la condivisione, percorsi virtuosi di sviluppo e, in particolare, l'attenzione ai bisogni ed alle aspirazioni degli individui e della collettività.

La complessità che caratterizza l'attuale condizione urbana, come i contenuti di questo numero monografico sottolineano, pone in evidenza l'esigenza di una visione interdisciplinare e transdisciplinare al tema città, capace di attraversare e connettere ambiti e metodi di indagine e di riflessione diversi, nel tentativo di individuare nuove direzioni da intraprendere nel campo della pianificazione così come nelle politiche per la città. Secondo l'approccio che caratterizza la rivista, questo numero monografico ha inteso promuovere uno spazio di confronto scientifico, su idee, pratiche e politiche per una città condivisa, integrando competenze sociologiche, urbanistiche, economiche e giuridiche anche in ambito internazionale. La ri-

flessione sugli aspetti teorici e l'analisi dei casi di studio proposte dagli autori secondo prospettive differenti muovono da recenti concettualizzazioni del fenomeno urbano che non di rado contrastano con una idea formale di città costruita ed organizzata secondo norme, principi e determinazioni univoche e consolidate.

Il paradigma della città fluida, ad esempio, è utilizzato come frame teorico in cui inserire il tema della pianificazione in un contesto di possibilità ed incertezze ma anche di potenzialità e di concrete opportunità in opposizione alla staticità dei processi formali. La fluidità che caratterizza la forma e l'uso degli spazi appare una delle categorie più consone alla narrazione della contemporaneità. Se l'architettura e l'urbanistica sono tradizionalmente orientate alla realizzazione della città "statica", la città formale, accanto ad essa si diffonde la città "cinetica" (Mehrotra, 2003), la città adattiva, informale, transitoria che vive accanto alla prima, adattandosi alle necessità collettive e al dinamismo che caratterizza da sempre la dimensione urbana (Galdini, *infra*). I cambiamenti socio-culturali in generale richiedono un approccio più flessibile alla pianificazione, che comprenda anche usi temporanei e informali.

La prospettiva che le esperienze presenti nel testo richiamano associa al concetto di "mutamento" quello di "opportunità" socio-spaziale. La città contemporanea diventa un acceleratore di opportunità. Da un lato si diffondono interventi finalizzati a riassegnare allo spazio pubblico urbano la sua originaria funzione di luogo di scambio e prossimità. Le città promuovono strumenti per la pianificazione integrata degli insediamenti urbani e della mobilità e azioni rivolte alla ri-densificazione dei quartieri, e agli interventi di funzionalità così come di estetica urbana (Colleoni, *infra*).

Dall'altro l'esigenza di individuare un approccio multidisciplinare, multidimensionale ed interscalare alla pianificazione urbana che riesca a gestire la fluidità e la complessità urbana contemporanea promuove pratiche formali ed informali, esperienze di riuso spontaneo degli spazi dimenticati della città, *waiting spaces* in attesa di diventare luoghi e di poter ritornare nel circuito attivo delle risorse urbane. Queste azioni, il più delle volte esito di spinte dal basso, altre volte sostenute anche dalle istituzioni, richiedono una maggiore flessibilità nella governance ed una semplificazione di processi che ostacolano qualsiasi forma di innovazione. L'analisi di alcune pratiche di riuso urbano suggerisce una riflessione sulla possibilità di attivare processi di ricomposizione semantica e ri-territorializzazione in risposta all'odierna frammentazione socio-spaziale, con evidenti ricadute in ambito sociale (De Nardis, *infra*). Il riuso può essere inteso anche come una effica-

ce strategia di rinascita ambientale. Alcune esperienze d'innovazione socio-spaziale legate alle pratiche di riutilizzo delle infrastrutture ferroviarie in disuso, ad esempio, si rivelano come una risorsa territoriale, capace di proporre nuove pratiche del vivere in sintonia con l'ambiente naturale e costruito (Bertoni, Zaza, *infra*).

I recenti mutamenti socio-economici, uniti all'emergenza pandemica, rivelano la necessità di ridisegnare non solo gli spazi aperti ma anche i modelli abitativi e di accoglienza basati sui principi del vivere solidale e sulla relazione fra le diverse generazioni. Il panorama architettonico internazionale offre esempi di strutture multifunzionali integrate nella dimensione del quartiere e sistemi diffusi di spazi condivisi per la vita, il lavoro e la cura. Si tratta di innovazioni che richiedono una visione di città e di territorio basata su una differente concezione delle relazioni interpersonali, sulla condivisione, sui principi dell'abitare solidale, sullo scambio fra generazioni e culture diverse (Argenti, Menghini, *infra*). Altre volte i processi di riutilizzo di beni e spazi della città diventano risorse intorno alle quali sviluppare progetti in sinergia tra istituzioni e parti sociali. È il caso del riuso sociale dei beni sequestrati e confiscati alla mafia che trasforma attività illecite in beni comuni, riafferma il principio di legalità nei luoghi segnati anche culturalmente da anni di presenza della criminalità organizzata. Queste pratiche pongono al centro la comunità: intesa sia come destinatario di questi beni sia come soggetto attivo volto a rigenerarli e convertirli nelle loro finalità (Ferroni, *infra*). Si diffondono piccole azioni dal basso, che diventano per le loro potenzialità trasformatrice micro-leve per una rigenerazione leggera delle città. A tale scopo, l'attenzione è rivolta agli spazi minori: piccoli spazi pubblici sotto utilizzati, spazi *in-between*, "vuoti urbani" che grazie alle pratiche di riuso mettono in luce come essi siano in realtà quasi sempre "pieni": di manufatti (talora di interesse storico ed architettonico), di memorie e, in particolare, di elementi simbolici (Mela, *infra*). Questi interventi che si manifestano attraverso pratiche urbane, non istituzionalizzate, caratterizzate da un elevato livello di sperimentazione e di antagonismo nei confronti del sistema economico di mercato si realizzano attraverso un'arena di attori pubblici, privati e dalla società civile sul modello della coproduzione. Ciascuno di questi attori è portatore di interessi specifici che si ripercuotono in termini di trasformazione dei valori immobiliari, di coesione sociale, di occupazione, oltre ad avere un forte impatto sulla dimensione simbolica e immateriale (Cremaschi, Lucciarini, *infra*).

L'insieme dei contributi propone approfondimenti teorici e prove empiriche del riuso urbano nelle città europee, con particolare attenzione alle

potenzialità e alle sfide degli usi temporanei. La diffusione delle pratiche a livello internazionale mostra anche come il fenomeno costituisca attualmente un tema di un interesse multidisciplinare e come le pratiche temporanee formali o informali siano ormai parte integrante dei processi di sviluppo urbano. Uno sguardo critico rileva tuttavia come le caratteristiche che connotano questi interventi, in termini di opportunità, flessibilità, capacità adattiva, non garantiscano sempre il buon esito di queste pratiche. Se lo spazio è definito dalle soggettività e dalle attività dei diversi attori che lo producono, l'uso temporaneo in quanto metodo flessibile di produzione spaziale è inevitabilmente connesso ai processi di produzione e consumo dello spazio e alle loro dimensioni politiche, economiche e culturali (Lefebvre, 1972).

Le conseguenze di questi processi possono essere, pertanto differenti, arrivando in alcuni casi, a produrre esiti ineguali per le diverse fasce di popolazione (Lomonaco, *infra*). I limiti dell'urbanismo tattico sono spesso connessi all'esigenza di individuare una rapida soluzione ad un bisogno disatteso per cui questi interventi evidenziano spesso una limitata attenzione nell'immediato verso gli aspetti formali, i materiali, il contesto. Inoltre, l'eccessiva attenzione verso la dimensione alla piccola scala delle azioni preclude, in alcuni casi, la possibilità di individuare una visione più ampia e di prefigurare un disegno unico d'insieme. Le esperienze di innovazione socio-spaziale presentate in questo numero sollecitano una riflessione sull'opportunità che le tattiche possano essere integrate nelle strategie attraverso la loro reciproca contaminazione: questo consente alle tattiche di raggiungere obiettivi a lunga scadenza e conferisce un carattere più adattivo e flessibile alle strategie (Bazzu, 2016; Talia, 2016).

La pluralità e il carattere trasversale dell'insieme dei contenuti presentati, come questo breve excursus tenta di dimostrare, è funzionale all'obiettivo di contribuire ad una discussione che affronti a livello teorico e pratico il tema della istituzionalizzazione e della inclusione dell'urbanistica tattica nelle politiche e nei processi formali di pianificazione. Le potenzialità connesse alla riattivazione dei tessuti urbani attraverso interventi tattici (De Certeau, 1984), la rivendicazione del ruolo attivo dei cittadini nel dare forma e significato agli spazi urbani rendono queste pratiche, pur in considerazione di alcuni aspetti di criticità, catalizzatori di forme di rigenerazione con una significativa valenza sociale.

Riferimenti bibliografici

- Bazzu P., Talu V. (2016). *Tactical Urbanism volume 5: Italia*. Tutta Mia La Città, Street-plans. Disponibile al link: https://issuu.com/streetplanscollaborative/docs/tu_italy_ita (consultato il 10 giugno 2022).
- De Certeau M. (1984). *The Practice of Everyday Life*. Berkeley: University of California Press.
- European Commission, Directorate-General for Research and Innovation (2019). *The human-centred city: opportunities for citizens through research and innovation*. Publications Office. doi: 10.2777/859158
- Galdini R. (2017). *Terapie urbane. I nuovi spazi pubblici della città contemporanea*. Sovieria Mannelli: Rubbettino.
- Laws D., Rein M. (2003). Reframing practice. In Maarten A., Hajer M.A., Wagenaar H. (eds.). *Deliberative Policy Analysis. Understanding Governance in the Network Society*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lefebvre H. (1972). *La production de l'espace* (trad. it.: *La produzione dello spazio*. Milano: Moizzi, 1976).
- Lydon M., Garcia A. (2015). *Tactical Urbanism: Short-term Action for Long-term Change*. Washington: Island Press.
- McLaren D., Agyeman J. (2015). *Sharing cities: A case for truly smart and sustainable cities*. Cambridge: MIT Press.
- Mehrotra R. (2003). *Static spaces, kinetic places. Public Space in the Mega City of Bombay*. Cities and Market Conference, IFHP World Congress Vienna, 5-8 October 2003, Vienna.
- Nisenbaum M. (2008). *Temporary uses and creativity: A study on interim appropriations of urban spaces in Berlin*. Dessau: Dessau Institute of Architecture.
- Robiglio M. (2016). The Adaptive Reuse Toolkit. How Cities Can Turn their Industrial Legacy into Infrastructure for Innovation and Growth. *Urban and Regional Policy paper*, 38.
- Sanchez-Vergara J.I., Ginieis M., Papaoikonomou E. (2021). The emergence of the sharing city: A systematic literature review to understand the notion of the sharing city and explore future research paths. *Journal of Cleaner Production*, 295: 126448. doi: 10.1016/j.jclepro.2021.126448
- Talia M. (2016). *Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia*. Milano: Planum Publisher.
- White A. (2021). *What does city making mean to you?* Testo disponibile al link: <https://open-city.org.uk/blog/what-does-citymaking-mean-to-you-from-the-experts-at-citymaking-sessions> (consultato il 10 giugno 2022).